

CAPIRE LA COMPETENZA

**Teorie, metodi, esperienze
dall'analisi
alla certificazione**

**a cura di
Pier Giovanni Bresciani**

FrancoAngeli



Tempo sapere esperienza

Collana diretta da Pier Giovanni Bresciani
Coordinamento editoriale di Roberto Frega

Collana ***Tempo sapere esperienza***, diretta da Pier Giovanni Bresciani

1. Bernard Rey, *Ripensare le competenze trasversali*
2. Pier Giovanni Bresciani, Daniele Callini (a cura di), *Personalizzare e individualizzare. Strumenti di lavoro per la formazione*
3. Maria Teresa Lovecchio, Maria Carla Tabanelli, *Diventare psicologo. Materiali per prepararsi all'esame di stato. Area: psicologia del lavoro*
4. Vincenzo Sarchielli, Marica Napoleone, *Valutare le competenze per il lavoro. L'assessment nei centri per l'impiego*
5. Francesca Vitali, *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*
6. Francesca Lavorini, *Il lavoratore esperto come risorsa strategica in azienda. Trasferire competenze nelle organizzazioni*
7. Pier Giovanni Bresciani (a cura di), *Capire la competenza. Teorie, metodi, esperienze dall'analisi alla certificazione*

CAPIRE LA COMPETENZA

**Teorie, metodi, esperienze
dall'analisi
alla certificazione**

**a cura di
Pier Giovanni Bresciani**

FrancoAngeli

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Le ragioni di questo volume	9
<i>Pier Giovanni Bresciani</i>	
Prima sezione	
Le grammatiche della competenza	15
1. Dalla competenza alla navigazione professionale. Riflessioni su alcune tesi di Guy Le Boterf	
<i>Roberto Frega</i>	17
2. Le competenze trasversali in questione. Riflessioni sull'opera di Bernard Rey	
<i>Roberto Frega</i>	37
3. La relazione soggetto-lavoro: competenze trasversali e risorse personali	
<i>Guido Sarchielli</i>	55
4. Conoscenza e competenza. Considerazioni grammaticali	
<i>Roberto Frega</i>	76
5. Competenza e agire riflessivo: l'emergere di un paradigma	
<i>Roberto Frega</i>	90
6. Incompetenza esperta, capacità negativa, deuterio apprendimento	
<i>Roberto Frega</i>	111
7. Le competenze non sono cose	
<i>Gianluca Cepollaro</i>	123
8. Esplorando le qualificazioni chiave. Contesto, teoria e pratica in Europa	
<i>Pekka Kamarainen</i>	131
Seconda sezione	
Ricostruire, riconoscere e certificare le competenze: buone pratiche e dispositivi istituzionali	153
1. Riconoscere e certificare le competenze. Ragioni, problemi, aporie	
<i>Pier Giovanni Bresciani</i>	155

2. Teorie della competenza. Alcune implicazioni nelle pratiche formative e di bilancio <i>Roberto Frega</i>	173
3. Approccio sequenziale o narrativo? La consulenza di processo del bilancio di competenze <i>Carla Maria Ruffini, Vincenzo Sarchielli</i>	191
4. Il ‘progetto’ nel bilancio di competenze <i>Stefania Contesini</i>	208
5. Documentare le competenze. Metodologie e strumenti a ‘portafoglio’ <i>Alessia Rossi</i>	220
6. Il sistema integrato di certificazione e riconoscimento delle competenze per l’innovazione sociale e istituzionale <i>Gabriella di Francesco</i>	235

Terza sezione

Le competenze come risorsa organizzativa **269**

1. L’apprendimento come competenza tra individuo e organizzazione <i>Roberto Frega</i>	271
2. I tirocini tra apprendimento individuale e apprendimento organizzativo <i>Pier Giovanni Bresciani</i>	289
3. Etnoclinica e metodo delle competenze. Un’applicazione allo sviluppo organizzativo delle piccole e medie imprese <i>Gianluca Cepollaro</i>	298
4. La ‘logica della competenza’: un problema aperto <i>Roberto Frega</i>	309
5. Lo sviluppo delle competenze in settori dinamici e instabili. Storie di vita di tecnici nei settori del software e dell’audiovisivo <i>Massimo Tomassini, Michela Bastianelli, Fabio Roma</i>	324
6. Competenze, politica, governo locale. Appunti per un dibattito cruciale <i>Pier Giovanni Bresciani</i>	351

Quarta sezione

L’apprendimento delle competenze **363**

1. Cap compétence. L’analisi della competenza come processo di apprendimento. Riflessioni su un progetto pilota <i>Furio Bednarz</i>	365
---	-----

2. Apprendimento e cittadinanza nelle organizzazioni: risultati e prospettive di alcune recenti ricerche europee <i>Massimo Tomassini</i>	389
3. Un percorso di studio e di ricerca sull'apprendimento di competenze. strategiche per il lifelong learning <i>Claudia Montedoro, Dunia Pepe</i>	410
4. Apprendere risolvendo problemi. Le competenze informatiche, tra specializzazione e imprenditività <i>Furio Bednarz, Clementina Marinoni</i>	425
5. Lo sviluppo delle competenze. Un caso di studio, alcuni spunti per la ricerca <i>Massimo Tomassini, Michela Bastianelli, Fabio Roma</i>	456
6. Mobilità del lavoro internazionalizzazione delle imprese. Quali competenze? <i>Pier Giovanni Bresciani</i>	479
Post-Fazione Le competenze. Un bilancio <i>Pier Giovanni Bresciani</i>	495

Ringraziamenti

I contributi raccolti in questo volume sono stati presentati nel corso di alcuni anni nella rivista *'Professionalità'*, nell'ambito della rubrica *'Competenze e formazione'* (che dopo alcuni anni ha assunto la denominazione *'Competenze e organizzazione'*).

Ringrazio con riconoscenza La Scuola, casa editrice della rivista, per averne consentito la pubblicazione in questa forma.

Ringrazio inoltre gli autori dei diversi interventi, che hanno contribuito nel corso degli anni, alla elaborazione di una riflessione collettiva che ha rappresentato nel panorama italiano una esperienza particolarmente significativa e partecipata di confronto scientifico-culturale e professionale nel nostro Paese.

Un ringraziamento particolare va a Roberto Frega, che non solo ha condiviso con me la programmazione dei diversi contributi ed anche il progetto di raccoglierli in questo volume, ma ha anche elaborato personalmente alcuni degli interventi con i quali abbiamo avviato la riflessione.

E insieme a lui ringrazio anche i colleghi di Studio Méta & associati, con i quali condivido metodologie di intervento sul tema delle competenze che alimentano la riflessione e le nostre pratiche nelle organizzazioni, nei sistemi di istruzione e formazione professionale, nell'orientamento e nei servizi per il lavoro, nelle politiche istituzionali.

Come sempre, il paziente e puntuale lavoro di composizione editoriale di Michela Bergamini ha costituito un elemento importante per il buon esito della pubblicazione.

Pier Giovanni Bresciani

PRESENTAZIONE

LE RAGIONI DI QUESTO VOLUME

Pier Giovanni Bresciani

A partire dagli anni '90 e per circa un decennio la rivista 'Professionalità'¹ ha rappresentato nel contesto del dibattito italiano uno 'spazio' di riflessione e di elaborazione sul tema della *competenza* (al singolare; ed anche delle *competenze*, al plurale) assolutamente peculiare, stando anche ai numerosi riscontri pervenuti da interlocutori anche molto diversi tra loro.

Questo spazio ha assunto intenzionalmente la forma della *rubrica*² (per alcuni anni con il titolo '*competenze e formazione*'; poi con il titolo '*competenze e organizzazione*'), e tale scelta editoriale intendeva significare allo stesso tempo molte cose diverse: la unitarietà e la auto-consistenza che attribuisco al tema affrontato; la volontà di costruirvi non interventi episodici ma un 'discorso' caratterizzato da un setting specifico (quello della rubrica, appunto, con un editoriale di presentazione da parte del coordinatore, in quanto componente della direzione scientifica della rivista; ed in ogni numero il contributo di un autore 'esterno' alla redazione), da continuità e persistenza, da periodicità e 'ritmo', da pluralità degli interlocutori (se pure sempre 'ricondotti al filo di un discorso' dall'editoriale, almeno nelle intenzioni); il desiderio di sviluppare una conversazione 'riflessiva', nella quale chi interveniva nel dibattito non solo 'dicesse la sua' su un tema così cruciale in questi anni (il che è sempre avvenuto, naturalmente), ma accettasse anche di confrontarsi con gli interventi pubblicati in precedenza, con le altre voci, gli altri sguardi e prospettive (il che qualche volta è avvenuto: e sappiamo che si tratta di un risultato davvero non scontato, nel panorama delle pubblicazioni italiane e nel clima scientifico-culturale che le caratterizza).

Insomma: si è sviluppata nel tempo la rubrica con le stesse attenzioni e caratteristiche che a mio avviso fanno una buona 'formazione riflessiva'

¹ La casa editrice della rivista è 'La Scuola' (Brescia), che ringrazio per avere concesso la selezione e la riproduzione dei diversi contributi pubblicati in questo volume

² La rubrica è stata ideata e diretta da P.G.Bresciani, e gli interventi con i quali è stata avviata la riflessione (contenenti una analisi critica dei contributi di diversi autori, tra i quali B.Rey, G.Le Boterf, G.Ryle, J.Dewey, C.Argyris e D.Schon, G.F.Lanzara) sono stati elaborati da R.Frega.

(setting, continuità, dialogo, una certa ricorsività dei temi, ricostruzione periodica del percorso e delle ‘tracce di senso’ che esso consentiva via via di elaborare, etc.).

E’ per questo motivo che ho pensato utile presentare il volume riproponendo in avvio il primo editoriale della rubrica³: quello nel quale se ne tracciava in qualche modo il senso programmatico.

Il testo è quello che segue.

‘Cento anni di psicanalisi, e il mondo va sempre peggio’.

Vorremmo inaugurare questa serie di contributi sul tema della competenza con ‘leggerezza’, richiamando il paradossale titolo di un’opera di Hillman e suggerendo, con una venatura di ironia (e, perché no, di auto-ironia) un accostamento tra il discorso sulla psicanalisi e il discorso sulla competenza: più ‘recente’ quest’ultimo (ma quanto anch’esso ‘antico’ per radici e questioni-chiave implicate!), ma che rischia esiti non dissimili se paragonati alle intenzioni che ne hanno generato ed accompagnato la diffusione.

Dunque: (già) tanti anni di approcci ‘per competenze’, e la formazione, l’orientamento, la gestione delle risorse umane in impresa ‘vanno sempre peggio’?

Come spesso avviene con i paradossi, si tratta di una provocazione, con tutta evidenza.

Intanto, perché nel dibattito italiano non è poi così da tanto tempo che il costrutto di competenza è stato posto al centro dell’attenzione; e poi perché questo dibattito ha prodotto (o quantomeno, in una logica meno causale, ha accompagnato) un fermento di iniziative e di sperimentazioni alcune almeno delle quali di grande interesse e di portata realmente innovativa.

Ciò è avvenuto innanzitutto nella progettazione e nella realizzazione degli interventi di formazione professionale: basti richiamare la definizione delle competenze di base, tecnico-professionali e trasversali nelle diverse filiere formative (anche le più ‘recenti’: apprendistato e IFTS), a partire dalla proposta ISFOL che ha costituito in questi anni un fecondo elemento di convergenza tra soggetti istituzionali, parti sociali e Enti/organismi di formazione (ed abbiamo altrove sottolineato il valore cruciale della dimensione ‘convenzionale’ sul tema delle competenze).

Ciò avvenuto addirittura nella definizione della architettura del sistema: gli standard di competenza e le Unità Capitalizzabili sono state oggetto di sperimentazione applicativa in diversi settori e tipologie corsuali, e con diverse tipologie di utenti, nella formazione professionale ma anche in alcuni

³ Cfr. P.G.Bresciani *‘Perché parlare (ancora) di competenza, oggi’* in *Professionalità* n.62, 2000

casi nella scuola, in forme e quantità a volte addirittura eccessive se commisurate allo ‘stato di avanzamento’ della riflessione e delle ‘tecnologie’ disponibili.

E anche nelle pratiche di impresa (la gestione del personale ‘per competenze’; i modelli ispirati al costrutto delle ‘competenze di successo’, ma anche tanto altro: a volte reale innovazione, a volte semplice restyling di approcci ‘evergreen’) questo tema è stato affrontato in chiave applicativa.

E poi nell’orientamento e nei servizi per l’impiego (dove ‘bilancio di competenze’ costituisce ormai una ‘formula magica’ in grado di dischiudere qualsiasi orizzonte; ma anche dove le competenze divengono sempre più l’oggetto effettivo di analisi in funzione dell’incontro domanda/offerta) si è fatto strada in questi anni quello che potremmo definire il ‘movimento delle competenze’.

E infine scuola e università (le competenze nel nuovo esame di stato; le competenze nella formazione integrata superiore; le competenze nei nuovi curricula universitari) hanno avviato da qualche anno una interessante riflessione sul rapporto tra discipline, curricula e competenze, traendone implicazioni operative sul piano della progettazione della architettura dei percorsi, ma anche delle specifiche unità di formazione, e delle modalità di sviluppo (da questo punto di vista, la pubblicistica specialistica di fonte scolastica è estremamente significativa, e testimonia del ‘fermento’ in atto).

Come si direbbe con linguaggio coerente con un approccio da qualche tempo ‘emergente’: si sono sviluppate in questi anni ‘comunità di pratiche’ (non solo per sub-sistemi o filiere, naturalmente, ma all’interno di questi per Ente, scuola, azienda, società di consulenza, o per reti di questi).

Eppure...

Eppure, da qualche tempo il dibattito sembra avvitarci su sé stesso: è come se ormai fossero chiari i termini del problema, senza che ciò consenta di ‘chiudere’ il discorso, di capitalizzarne concordemente le acquisizioni e di ‘fare un passo in avanti’.

Forse è anche giusto così: da un lato perché data la natura stessa del tema che stiamo affrontando ‘chiudere’ non è probabilmente possibile e nemmeno auspicabile (se non quel chiudere ‘provvisoriamente’ che è necessario per agire ‘qui ed ora’, ma tenendo aperta in realtà la riflessione, ‘il dubbio’); e dall’altro lato perché il modo migliore di prendere consapevolezza di un problema consiste nell’attraversarlo, e non solo nel percorrerne il perimetro dall’esterno, osservandolo e prefigurandoselo a livello cognitivo: certo, meglio attraversarlo continuando a riflettere (il ‘reflexive practitioner’ di Schon).

La pluralità e la diversità delle esperienze e delle sperimentazioni in essere di tanti soggetti sulla applicazione operativa di approcci e modelli per

competenze, quindi, per quanto ‘disordinata’ agli occhi del ricercatore ‘scientifico’, potrebbe dunque costituire paradossalmente in prospettiva il prerequisito necessario al ‘passo in avanti’: in altre parole, continuare a discutere di approcci e modelli sulla competenza senza ‘metterci le mani’, senza dialettica con il fare (o meglio, con l’azione, come si vedrà nel contributo che stiamo presentando), porta inevitabilmente al vicolo cieco delle aporie ‘già inventariate’.

Allora, un modo di uscirne (l’unico, forse) è proprio quello di riprendere la conversazione tra soggetti che hanno sperimentato delle pratiche, e non solo tra soggetti interessati ad affermare la verità (‘il successo’) del proprio approccio o modello ‘a priori’.

Forse oggi possiamo ‘permetterci’ di riprendere la riflessione teorica e l’approfondimento ‘proprio perché’ abbiamo alle spalle una stagione (anche eccessiva, disordinata, certo) di pratiche ed esperienze, la cui realizzazione ha costituito comunque il prerequisito necessario per ‘conferire senso’ alla riflessione stessa, per ‘ancorarla’ a pezzi di esperienza indispensabili per uscire dalla pura auto-referenzialità dei modelli logici: la riflessione che siamo in grado di fare oggi è una riflessione sull’esperienza, e non soltanto sui modelli; e questo è decisivo ai fini della possibilità di fare insieme un passo in avanti nella nostra competenza.

Riprendere anche la riflessione sui concetti e gli approcci, quindi, oggi ha un senso diverso: è ‘appropriato’, è ‘kairòs’.

Con questo spirito, per alcuni numeri della rivista presenteremo articoli che si propongono di analizzare criticamente alcuni approcci e modelli particolarmente interessanti sul tema ‘competenza e dintorni’, e che per motivi diversi non sono (ancora) presenti nella pubblicistica di lingua italiana (pur essendo magari frequentemente citati) o lo sono con limitato impatto sul dibattito più generale.

I diversi contributi fanno parte di un più ampio programma di ricerca che Studio Méta & associati ha sviluppato da diversi anni su questo tema, e confluiranno in un volume di prossima pubblicazione⁴.

Come sempre accade, nella formazione e nelle cose della vita, una cosa sono gli obiettivi che a priori si mettono a fuoco e che si cerca di perseguire, ed altra cosa sono gli effetti che a posteriori è dato riscontrare: e il gap tra gli uni e gli altri a volte è sorprendentemente positivo ed ‘eccede’ le stesse prefigurazioni iniziali.

⁴ Così terminava l’editoriale del primo numero della rubrica ‘Competenze e formazione’, che è stato qui integralmente riproposto.

Credo si possa affermare che questa è stata proprio ‘una di quelle volte’: come è testimoniato dalla quantità e dalla qualità degli interventi che nel corso degli anni hanno dipanato la trama di un ‘discorso sulla competenza’ che (per la forma che ha assunto e per i contenuti che ha prodotto) ha contribuito in modo particolarmente significativo sia ad animare il dibattito tecnico-scientifico su questo tema, sia ad alimentare ed orientare le pratiche professionali di intervento che nelle aziende e nella pubblica amministrazione, nella istruzione e nella formazione professionale, nei servizi per il lavoro e nell’orientamento si sono sviluppate nel nostro Paese.

Per questo motivo, ho pensato che riproporre, selezionandoli e riorganizzandoli, i principali contributi pubblicati in quegli anni nella rubrica costituisca oggi non solo un’opera, pur importante, di doverosa ‘memoria’ di quel ricco dibattito, ma anche e soprattutto la ricostruzione *apres coup* del senso di quel percorso.

Sappiamo infatti dal lavoro che facciamo con le persone (nel bilancio di competenze e nella stessa validazione delle acquisizioni non formali ed informali; nella formazione riflessiva; nelle pratiche orientative; nella consulenza di carriera; ma lo stesso avviene nella psicoterapia) che la ricostruzione è anche il luogo della attribuzione di senso: ricostruire significa necessariamente non solo ricordare ma interpretare, categorizzare, classificare, porre in relazione, scoprire significati ed anche nuove possibilità.

Mi auguro che la ricostruzione da cui origina questo volume produca non solo nuove conoscenze, ma anche nuove ‘mappe concettuali’ sul territorio della competenza; e nuove suggestioni operative per l’intervento professionale ed istituzionale.

Pier Giovanni Bresciani

Marzo 2012

PRIMA SEZIONE
LE GRAMMATICHE DELLA COMPETENZA

1. DALLA COMPETENZA ALLA NAVIGAZIONE PROFESSIONALE. RIFLESSIONI SU ALCUNE TESI DI GUY LE BOTERF

Roberto Frega

Tra gli autori che negli ultimi anni hanno preso parte al dibattito sulla nozione di competenza, Le Boterf si è distinto per la sua capacità di coniugare il rigore e la ricchezza di una teorizzazione mai banale con l'attenzione costante alle implicazioni operative della riflessione. L'elaborazione di modelli concettuali finalizzati ad una rappresentazione sfaccettata e complessa della competenza parte dal presupposto esplicito che il solo orizzonte teorico capace di restituire una comprensione adeguata dell'agire sia quello sistemico del soggetto-in-situazione. La competenza diventa in tal modo l'operatore decisivo per pensare una relazione fortemente contestualizzata, in cui soggettività e contestualità diventano termini inseparabili. Nel tentativo di pensare questo costrutto, Le Boterf come molti altri ha sentito l'esigenza di riferirsi alla trasversalità intesa come una dimensione superiore, capace di tenere assieme l'idea di un soggetto unitario (il soggetto competente) con l'idea che la competenza non esista al di fuori dei contesti singolari. Come ogni tentativo di giungere ai nodi concettuali più profondi, anche quello di Le Boterf si scontra inevitabilmente con aporie di difficile risolvibilità. Ci sembra tuttavia che, malgrado le incoerenze e le difficoltà che segnaleremo, l'elevato livello di quest'opera sia innegabile, nonostante il silenzio editoriale che in Italia l'ha accompagnata.

Per cercare di mettere a fuoco la portata del contributo proposto da Le Boterf al dibattito su competenza e trasversalità, ci è sembrato opportuno privilegiare una prospettiva diacronica, concentrando l'analisi non tanto su un risultato particolare della sua ricerca quanto sulle modalità e sulle ragioni di un processo che tra il 1994¹ e il 1997² lo ha portato a rivedere la sua posizione, ridimensionando il ruolo della competenza quale concetto chiave nell'analisi

¹ Data di pubblicazione di G. Le Boterf, *'De la compétence. Essai sur un attracteur étrange'*, Edition d'Organisation, 1994

² Data di pubblicazione di G. Le Boterf, *'De la compétence à la navigation professionnelle'*, Edition d'Organisation, 1997

delle pratiche e politiche formative e organizzative. Si tratta cioè di capire perché l'asse teorico centrale si sposti dalla nozione di competenza a quella di professionismo. La logica di questo passaggio, come vorrei cercare di mostrare, dipende in modo decisivo dal modo in cui Le Boterf ha tematizzato il rapporto tra competenza e trasversalità e dalle difficoltà con cui ogni tentativo di definire la trasversalità come attributo della competenza deve necessariamente confrontarsi. Anticipando su quanto seguirà, si può dire che questo passaggio, al di là delle ragioni terminologiche, testimonia di una sconfitta, del resto già allusivamente annunciata nel testo del 1994, quando Le Boterf apriva il secondo capitolo osservando che allo stato attuale il funzionamento reale del processo costitutivo della competenza 'è ancora largamente una terra incognita'.

Nelle pagine che seguono mi propongo di individuare e discutere le ragioni di tale evoluzione, a partire dalla ricostruzione della teoria della competenza così come emerge dai testi in esame. Poiché a tutt'oggi nessuno di questi ha avuto un'adeguata diffusione in lingua italiana, la discussione degli argomenti proposti da Le Boterf sarà accompagnata da una puntuale ricostruzione delle principali tesi sostenute dall'autore.

1. Un *incipit* filosofico: la competenza tra atto e potenza

Il primo testo di Le Boterf preso in esame (*De la compétence*) è diviso in tre parti. Nella prima viene proposta una definizione di competenza; nella seconda questa definizione è approfondita e strutturata attraverso l'elaborazione di un modello sistemico dell'agire competente; nella terza viene esplorata la dimensione ulteriore della competenza collettiva.

Della competenza, Le Boterf dice innanzitutto cosa essa non è:

- non è né uno stato né una conoscenza posseduta;
- non è né un sapere né un saper fare;
- non è né una conoscenza né una capacità;
- non è il risultato di un intervento formativo.

Categoria della ragione pratica, la competenza non rinvia alla dimensione statica ma a quella dinamica dell'uso e dell'esercizio.

In sostanziale accordo con Aristotele, Le Boterf ricorre per precisare la sua definizione alle grandi categorie filosofiche dell'atto e della potenza e a quella del *kairós*: da un lato, 'non c'è competenza che in atto', dall'altro la competenza è 'attualizzazione di ciò che si sa in un contesto singolare'. La dialettica dell'atto e della potenza serve a Le Boterf per affermare un elemento decisivo alla strutturazione del rapporto tra competenza e trasversalità:

1. la competenza non si riduce alla singola prestazione singolare;

2. non si dà competenza al di fuori delle prestazioni.

Tale dialettica costituisce il principio generatore della relazione tra competenza e trasversalità. La nozione di competenza si sviluppa infatti interamente nel solco di questa tensione irrisolta (e irresolubile) tra il fatto di non esistere che attualizzata in una prestazione osservabile e il fatto di non essere riducibile alla dimensione della mera attualità. Detto diversamente, la competenza vive nel paradosso di trascendere costantemente la specificità nella quale sola essa può esistere. Il concetto di competenza include in modo analitico le due dimensioni opposte di 'saper trasferire' e saper fornire prestazioni il più possibile specifiche.

Le Boterf parla di 'passaggio alla competenza' proprio come si parla di passaggio all'atto per indicare il processo di attualizzazione di un potenziale in riferimento ad un contesto spaziotemporalmente determinato. È importante sottolineare che, pur non precisando questo punto, Le Boterf riconosce la necessità di non concepire la competenza come una copia ideale della prestazione nella quale essa si attualizza. Se la competenza dunque si attualizza nell'azione, essa tuttavia non le pre-esiste. Questa attenzione terminologica, se da un lato consente a Le Boterf di sfuggire al rischio di impantanarsi in rischiose speculazioni metafisiche sulla natura della potenza quale copia dell'atto (l'essenza in rapporto all'esistenza), non lo esime però dall'altro dallo spiegare in che modo questa relazione di attualizzazione abbia luogo. E infatti sarà proprio questa estrema difficoltà a condurre alla decisione pragmatica di semplificare il suo modello attraverso una sorta di esternalizzazione di ciò che, inteso come capacità del soggetto competente, risultava di troppo difficile risoluzione.

Questi equilibrismi teoretici, che possono apparire il frutto di una speculazione oziosa e fuori luogo, sono in realtà inevitabili quando si cerchi di rendere conto di un problema noto e concettualmente molto complesso, quello del rapporto tra i concetti di prestazione e di competenza. Da un lato infatti l'esperienza presenta unicamente prestazioni singolari (è il momento dell'attualità: solo ciò che è attuale esiste). Dall'altro è necessario riconoscere che l'esecuzione da parte di uno stesso soggetto di una pluralità di prestazioni adeguate non costituisce una serie di eventi disgiunti e indipendenti ma un fatto unico complesso che richiede una spiegazione a sé stante. Da qui l'idea che, dietro alle diverse prestazioni, si trovi una capacità, quella appunto necessaria a spiegarle (è il momento della potenza, di cui non si dice che esiste ma che insiste o sussiste). È ovvio che, qualora non si voglia incorrere nella